

LA NUOVA AGENZIA

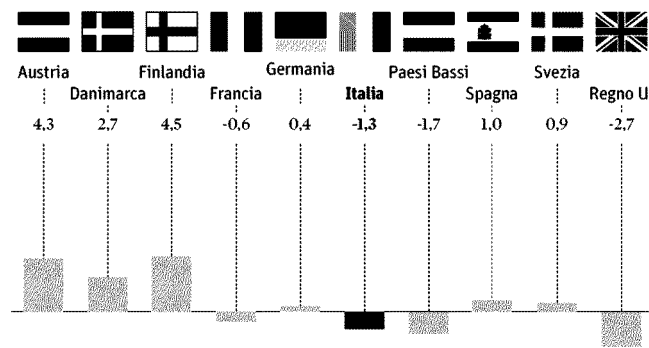
Serve più coesione «intangibile»

I fondi Ue dovrebbero essere investiti anche in capitale immateriale

Il confronto sulle spese in tecnologia

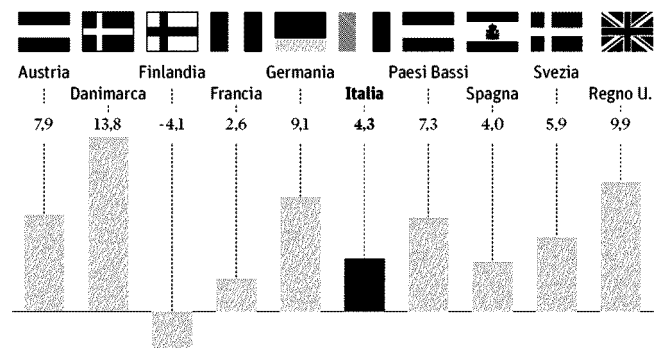
RICERCA & SVILUPPO

Tassi medi di variazione degli investimenti nel periodo 1995-2010



HARDWARE

Tassi medi di variazione degli investimenti nel periodo 1995-2010



Fonte: Luiss Lab

di **Stefano Manzocchi**

Nelle intenzioni l'obiettivo dell'Agenzia per la coesione territoriale, varata dal Consiglio dei ministri del 26 agosto, appare chiaro: oltre al supporto tecnico alle amministrazioni regionali e locali per l'utilizzo dei fondi strutturali, si tratta di «assumere compiti anche di gestione diretta per progetti sperimentali ma anche casi, che naturalmente vanno definiti con precisione, di gravi ritardi e inadempienza da parte delle autorità». Ottime notizie per un Paese che si è appena visto attribuire 30 miliardi di fondi Ue per il 2014-2020, che a sei mesi dalla scadenza ancora non riesce a utilizzare neppure la metà di quella disponibilità per il periodo 2007-2013 e che vede una dispersione di risorse comunitarie in mille rivoli di spesa parcellizzata, spesso inutile e con finalità clientelari.

Bene, dunque, l'Agenzia, alla quale va sottoposto anche un altro tema: quello della distorsione "materialistica" nell'uso delle risorse di coesione. Di che si tratta? Il retaggio di una cultura del progresso economico di derivazione novecentesca e di una debole prassi della valutazione dei costi e benefici degli investimenti, che caratterizzano in larga parte le classi dirigenti del nostro Paese, ha reso finora difficile affermare che la spesa per il capitale intangibile non è (tutta) spesa corrente, ma (almeno in parte) un vero e proprio investimento che contribuisce alla dinamica dell'output per numerosi processi produttivi a venire. Le comparazioni internazionali confermano per il nostro Paese la tendenza a privilegiare l'investimento materiale, pubblico e privato, più facilmente certificabile a livello italiano e finora anche europeo. Il rischio è dunque che - per evitare l'inerzia, la frammentazione e gli sprechi nell'uso dei fondi Ue -

ci si concentri troppo sui grandi progetti di infrastrutture materiali più agevolmente rendicontabili, e troppo poco sul capitale immateriale.

Questo andrebbe in controtendenza non solo con gli sforzi compiuti di recente per indirizzare almeno in parte la spesa delle regioni del Mezzogiorno verso il capitale umano, ma con le riflessioni più avanzate della ricerca economica e statistica a livello internazionale. Il capitale immateriale non è meno reale di quello tangibile, tutt'altro. La spesa per nuovo software, creazione di opere d'arte, progetti industriali e architettonici, ricerca e sviluppo di prodotti, investimenti in formazione manageriale e organizzazione e marketing contribuisce alla crescita economica almeno quanto quella in macchinari, costruzioni, mezzi di trasporto. L'attività preparatoria svolta da Apple per il lancio dell'iPad, dallo sviluppo tecnologico al marketing, svolge il ruolo di un fattore produttivo e quindi le spese a essa connesse sono in parte da catalogare in conto capitale. Al pari di un macchinario come il tornio, le nuove conoscenze generate dall'attività di ricerca e sviluppo vengono "stoccate" e utilizzate ripetutamente nel processo produttivo.

Ne derivano una serie di nuovi approcci alla misurazione e alla stima di *input* e *output*. Da poco è stata pubblicata un'imponente revisione delle statistiche da parte dell'US Bureau of Economic Analysis, fondata soprattutto su questo criterio, che ha condotto a rivalutare al rialzo per oltre 500 miliardi di dollari la dimensione del Pil statunitense (ne ha scritto Fabrizio Galimberti sul *Sole 24 Ore* del 31 luglio). In un recente rapporto di McKinsey ("Measuring the full impact of digital capital") si parte da queste considerazioni per proporre nuovi scenari per le strategie di governi e imprese. In Italia, le ricerche condotte presso il Luiss Lab nell'ambito di

consorzi europei finanziati dal VII Programma quadro della Commissione Ue (progetti Innodrive, appena concluso, e Spintan, in rampa di lancio) stanno contribuendo a elaborare stime coerenti su scala continentale della nostra spesa in beni capitali intangibili e degli effetti dell'accumulazione di questi ultimi sulla crescita economica.

Da noi i tassi di variazione degli investimenti nell'ambito delle Ict hanno privilegiato più l'hardware che non il software, per non dire della spesa per R&S (si vedano i grafici sotto) dove i tassi di variazione si applicano a livelli di spesa che ci vedevano già in forte ritardo rispetto a Paesi del Centro e Nord Europa.

Occorre invertire questa propensione, e farlo ora. Le conoscenze sono il vero fattore "immobile" dello sviluppo: sempre più il capitale finanziario e il lavoro ad alto valore aggiunto si sposteranno verso regioni dove si concentra la disponibilità di intelligenze esclusive e di competenze molto specializzate. In molti Paesi lo si è capito. In Italia, c'è da correggere una distorta visione presso le classi dirigenti, specie quelle pubbliche, che consiste appunto nel ritenere che l'investimento materiale sia più agevolmente rendicontabile, e nel non chiedersi come esso si debba combinare con quello immateriale. A co-



sa serve la **Smart Grid**, innovazione assai promettente che consentirebbe di utilizzare la rete elettrica per l'accesso a internet veloce, se la pubblica amministrazione non trasferisce poi la sua attività su supporti immateriali invece che cartacei? A cosa serve che Regioni e Comuni investano molto in hardware ma poco nelle competenze informatiche dei dipendenti, il vero capitale immateriale? Con più equilibrio tra la spesa in hardware e la disponibilità di competenze Ict si colgono meglio le opportunità di crescita offerte dalle nuove tecnologie.

Il retaggio di una cultura formalistica, più attenta alle procedure che ai risultati, condiziona ancora l'operato delle nostre classi dirigenti anche quando si tratti di stabilire il giusto mix di investimenti materiali e immateriali. Non possiamo più permettercelo. Per questo è decisivo che si affermi una solida cultura della valutazione della qualità e degli effetti del capitale immateriale sulla produzione e sul benessere sociale. Speriamo che anche in questo l'Agenzia per la coesione rappresenti un punto di svolta.

smanzocchi@luiss.it